

Tesi di dottorato

Antonella Ambrosio

Oratrices nostrae. Un'esperienza monastica nella Napoli di fine Medioevo,
Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale,
Università degli Studi di Palermo, 2001.

Indice

Sigle

Capitolo primo

1. Il monachesimo femminile nella ricerca storica.

Capitolo secondo

La documentazione

1. Le soppressioni degli Ordini religiosi; 2. La tradizione erudita; 3. Le pergamene e i manoscritti; 4. La serie "SS. Pietro e Sebastiano"; 5. I repertori dei documenti: una chiave d'accesso alla documentazione del monastero; 6. L'archivio del monastero dei SS. Pietro e Sebastiano.

Capitolo terzo

La nascita di una comunità femminile a Napoli: S. Pietro a Castello

1. Le prime attestazioni documentarie; 2. Il cenobio benedettino di S. Pietro a Castello; 3. L'ubicazione; 4. Alcune donne di stirpe reale; 5. Il monastero di S. Pietro a Castello nel "sistema monastico territoriale" napoletano del basso Medioevo; 6. L'incorporazione all'Ordine e i frati.

Capitolo quarto

Il rapporto con la Monarchia

1. Il monastero regio all'epoca di Carlo II; Il disinteresse di Roberto d'Angiò e di Sancia d'Aragona; 3. L'epoca di Giovanna I d'Angiò e di Ladislao di Durazzo; 4. L'età aragonese; 5. Le concessioni regie; 5.1 Lo *ius pescandi*; 5.2 La concessione del sale; 5.3 Le concessioni feudali.

Capitolo quinto

1. Le distruzioni dei secoli XIV e XV. La nuova ubicazione.

Capitolo sesto

L'estrazione sociale delle religiose

1. La nobiltà napoletana; 2. La composizione sociale del monastero dei SS. Pietro e Sebastiano; 2.1 Il XIV secolo: le religiose provenienti dall'ambiente di corte; 2.2 Il XV secolo: il declino e il rapporto con le famiglie dei seggi di Capuana e di Nido; 3. Le monache del monastero di S. Marcellino.

Capitolo settimo

I beni immobili e le chiese

1. Un patrimonio quasi interamente ereditato; 2. I beni e le chiese; 2.1 Il *castrum Lucullanum*; 2.2 La parte meridionale della città; 2.3 Il resto dell'area urbana; 2.4. I casali; 3. La gestione del patrimonio.

Capitolo ottavo

I legami con l'Ordine. L'Osservanza

1. L'Osservanza; 2. L'Osservanza al femminile: il caso del monastero dei SS. Pietro e Sebastiano; 2.1 Le forze coinvolte: Francesca Orsini e la nobiltà napoletana; 2.2 Il ruolo dell'Ordine; 2.3 I cambiamenti nella comunità dopo la riforma.

Conclusioni

Bibliografia Documenti

Abstract

Il monastero dei SS. Pietro e Sebastiano nacque nel 1301 per iniziativa della dinastia angioina ed in particolare di Carlo II e Maria d'Ungheria, che vollero dar vita ad una comunità in grado di ospitare alcune loro consanguinee. Per realizzare il progetto fecero venire a Napoli delle religiose dal convento domenicano di S. Anna di Nocera, una località poco distante, e non esitarono ad allontanare i monaci benedettini di S. Pietro a Castello dalla loro sede che era vicinissima alla reggia, espropriandoli per giunta di una parte consistente del loro patrimonio per garantire sicurezza economica alle claustrali, alle quali non lesinarono anche privilegi e concessioni. Era naturale che una tale dimora attirasse l'attenzione della nobiltà cittadina, che cominciò a pensare ad essa come ad una valida sistemazione per le proprie fanciulle. Si determinò in questo modo nella comunità un ambiente elitario grazie alla presenza di donne che, seppure escluse dalle strategie matrimoniali delle loro famiglie, erano pur sempre espressione del ceto dirigente cittadino legato alla corte.

L'inserimento del monastero nel contesto cittadino non si esaurì soltanto nel rapporto che esso ebbe con la dinastia regnante, con la corte e con le frange della nobiltà che a quest'ultima facevano riferimento, ma fu molto più articolato, evidenziandosi già a livello urbanistico. Le poche comunità femminili fondate nel Basso medioevo si trovarono concentrate, infatti, nella zona ad occidente della città, dove era situato anche il monastero dei SS. Pietro e Sebastiano. Tale concentrazione, motivata da dinamiche della vita politica e sociale cittadina, risulta ancora più evidente se la si mette a confronto con il quadro altomedievale, animato dagli antichi e prestigiosi monasteri benedettini e contraddistinto da una distribuzione omogenea dei conventi femminili sul territorio urbano nonché da una notevole presenza di numerose sedi presso le mura e le porte cittadine. L'esteso patrimonio, su cui poteva fare affidamento la comunità monastica, era concentrato soprattutto nelle zone più fertili del Napoletano ed era costituito principalmente da terre poste a occidente della città e, oltre le mura, nei casali di Posillipo e Fuorigrotta, nonché da case e locali commerciali nella zona meridionale, che assicuravano al monastero rendite consistenti.

L'affidamento delle religiose alla cura dei frati Predicatori, voluto tenacemente dalla dinastia regnante, finì, invece, con l'inserire la comunità napoletana in un panorama più ampio di quello cittadino. I frati coinvolti nella *cura monialium* provenivano dal più importante dei conventi domenicani del Mezzogiorno, S. Domenico Maggiore, nel quale non di rado avevano rivestito la carica di priori. Erano inquisitori, noti predicatori, animati da alti valori spirituali, che posero un qualche freno a quelle condizioni privilegiate di cui le religiose avrebbero potuto godere al pari delle altre suore napoletane: le più o meno lunghe sortite dal recinto delle mura monastiche, la disponibilità di proprietà personali, l'assunzione dei pasti e il riposo nelle celle in compagnia di parenti, l'abbandono, di fatto, della vita comunitaria. Fu tuttavia nella seconda metà del Quattrocento che molti membri dell'Ordine, in accordo con Francesca Orsini, una nobildonna che già da tempo era in contatto con gli ambienti più vivi dell'Osservanza domenicana, si impegnarono a fondo, nonostante l'indifferenza dei sovrani e la scarsa collaborazione della nobiltà, per riformare il monastero e farne il punto di partenza per la diffusione nel Mezzogiorno del movimento di riforma.

Autore

Antonella Ambrosio (Ottaviano, 1968) si è laureata nell'Università di Napoli "Federico II" nel 1994 in Lettere moderne con una tesi su *L' Erudizione storica a Napoli. I manoscritti del fondo Brancacciano della Biblioteca Nazionale di Napoli*. Nel 1997 ha vinto una borsa di studio del Centro Studi Maria Marangelli di Conversano (BA) per una ricerca su *La religiosità femminile laica a Napoli nel Basso medioevo*. Ha conseguito la specializzazione in Paleografia, Diplomatica e Archivistica presso la Scuola Vaticana nel 1998. Nel febbraio del 2001 ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Storia medievale presso l'Università degli Studi di Palermo, con una tesi sul monastero femminile dei SS. Pietro e Sebastiano di Napoli. Dal 1999 è tutor di Storia Medievale per il Diploma a distanza in Operatore dei beni culturali gestito dal Consorzio Nettuno. Ha numerose esperienze professionali in campo archivistico - documentario (schedatura dei *Libri Annatarum* della Camera Apostolica presso l'Archivio Segreto Vaticano per Università degli Studi di Napoli "Federico II" e diverse collaborazioni con la Soprintendenza archivistica per la Campania a progetti di riordinamento archivistico). Ha pubblicato: *L' Erudizione storica a Napoli: I manoscritti di interesse medievistico del Fondo Brancacciano della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Salerno, Carlone Editore 1996; la recensione di Maria Pia Alberzoni, *Chiara e il Papato* in "Quaderni medievali", 41 (1996), pp. 179 - 184; 283 - 284; e varie cronache di seminari e convegni.

Cristina Andenna

Mortariensis Ecclesia. *Una congregazione canonica nel secolo XII*,
Tesi di dottorato di ricerca in Storia medioevale,
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 2001.

Indice

Abbreviazioni
Introduzione

PARTE PRIMA

La coscienza del problema

CAPITOLO I

Charles Dereine e i suoi contemporanei

- 1.1 Cenni di storiografia sui canonici regolari prima degli studi di Charles Dereine.
- 1.2 Gli anni Cinquanta e la svolta operata da Charles Dereine.
 - 1.2.1 Il preludeo: John Dickinson e i canonici regolari in Inghilterra.
 - 1.2.2 Charles Dereine e la voce *Chanoines*.
 - 1.2.2.1 La quarta parte della voce *Chanoines*:
i canonici regolari.
 - a) *La vita communis*.
 - b) La Regola e le consuetudini.
 - c) *La cura animarum*.
 - d) I rapporti fra canonici regolari, canonici secolari e monaci.
 - e) L'organizzazione delle comunità e il costituirsi delle congregazioni.
 - 1.2.2.2 I contributi posteriori a *Chanoines*.
 - 1.2.3 Jakob Mois e gli studi sui canonici in Germania.
- 1.3 Gli anni successivi alla pubblicazione delle principali monografie: la nascita dell'interesse per i canonici regolari in Germania e in Francia.
 - 1.3.1 Gli studi sui canonici in Germania dopo Mois.
 - 1.3.2 Gli studi sui canonici in Francia dopo Dereine.

CAPITOLO II

Tre anni cruciali per gli studi di storia ecclesiastica (1959-1962). La "Prima" Mendola.

- 2.1 Importanti contributi per una storia religiosa.
- 2.2 La vita comune del clero nei secoli XI e XII.
 - 2.2.1 Gli aspetti di carattere problematico.
 - 2.2.2 Esempi di situazioni concrete.
 - 2.2.3 Le grandi personalità.
 - 2.2.4 Il Questionario introduttivo allo studio dei canonici regolari.
- 2.3 Gli anni immediatamente successivi alla Mendola.
 - 2.3.1 La vita apostolica.
 - 2.3.2 Il ruolo del pontefice Gregorio VII nella riforma della vita comune del clero.
 - 2.3.3 Studi monografici sulle comunità canonicali.
 - a) La Francia.
 - b) La Germania.
 - c) L'Italia.

CAPITOLO III

La nascita e il proliferare di un interesse

- 3.1 La spiritualità.
- 3.2 Le istituzioni.
 - 3.2.1 La vita regolare.
 - 3.2.2 Il radicamento sul territorio: lo sviluppo degli studi in ambito regionale. Il caso della Francia, della Germania e dell'Italia.
 - 3.2.2.1 La Francia.

- a) Un problema di definizione.
- b) Il radicamento sul territorio e la *cura animarum*.
- c) Gli studi locali.
- 3.2.2.2 La Germania.
 - a) Le riforme vescovili.
 - b) Papato e canonici regolari.
- 3.2.2.3 L'Italia.
 - a) Il ruolo di Cosimo Damiano Fonseca.
 - b) Altre ricerche italiane sui canonici regolari prima del 1980.
 - c) Il Convegno della Mendola del 1980: *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*.
- 3.2.2.4 Gli studi degli anni Ottanta.
- 3.2.3 Le grandi congregazioni.

PARTE SECONDA

Il caso della Mortariensis Ecclesia nel secolo XII

CAPITOLO I

Le origini della Mortariensis Ecclesia: critica di una tradizione erudita

Premessa introduttiva.

- 1.1 I fondi archivistici: ipotesi per una impossibile ricostruzione.
- 1.2 La storiografia: il racconto delle origini.
 - 1.2.1 Gabriele Pennotti.
 - 1.2.2 L'erudizione fra Settecento e Ottocento.
- 1.3 Dal racconto alla storia.
- 1.4 Prime presenze dei canonici mortariensi nella vita politica ed ecclesiastica dell'Italia settentrionale tra Milano e Genova. Il periodo dell'episcopato di *Airaldus*.
 - 1.4.1 A proposito di un problema di cronologia.
 - 1.4.2 L'attività di *Airaldus* come *episcopus Ianuensis*.

CAPITOLO II

Da Urbano II a Urbano III. la geografia della Mortariensis Ecclesia tra sede apostolica ed episcopato.

- 2.1 In *Mortariensis Ecclesiae unitate*: il pontificato di Pasquale II.
 - 2.1.1 La donazione del vescovo Bernardo di Pavia.
 - 2.1.2 Anselmo diacono *de Arzago, canonicus Mortariensis effectus*.
- 2.2 Innocenzo II e la prima ufficiale conferma alla *Mortariensis Ecclesia*.
 - 2.2.1 La definizione dei rapporti con la Chiesa novarese: il possesso del territorio di Zeme.
- 2.3 Espansione della *Mortariensis Ecclesia* durante il pontificato di Eugenio III.
 - 2.3.1 San Graziano *in suburbio Vercellensi*.
 - 2.3.2 I possessi in diocesi di Acqui: le chiese di San Michele e San Giovanni di Lanerio.
- 2.4 Da Adriano IV ad Alessandro III.
 - 2.4.1 Un'aggregazione mancata: il priorato di San Nicola di Capodimonte.
 - 2.4.2 L'espansione in territorio genovese.
 - 2.4.2.1 Santa Maria della Vezulla e San Pietro di Prà.
 - 2.4.2.2 San Giovanni di Paverano.
 - 2.4.2.3 Santa Maria di Albaro e Santa Maria di Priano.
 - 2.4.2.4 *Ecclesia nova de Monte Paverano*.
 - 2.4.2.5 L'ospedale di San Rainerio e il rapporto con San Teodoro di Fassolo.
 - 2.4.3 Prima espansione in diocesi di Vercelli: *ecclesiam Sancti Gregorii, Sancti Nicholai et Sancte Agathe iuxta Pontis Sturae*.
- 2.5 La crescita al tempo di Urbano III.
 - 2.5.1 Espansione della *Mortariensis Ecclesia* in diocesi di Pavia.
 - 2.5.2 Diocesi di Novara: *l'ecclesia Sancti Iacobi* nel contesto delle altre esperienze canonicali novaresi.
 - 2.5.3 La diocesi di Ivrea.
 - 2.5.4 San Pietro di Pecorara.
 - 2.5.5 La diocesi di Parma.
 - 2.5.5.1 La vendita della chiesa di San Michele e Biagio presso Tanzolino.
 - 2.5.6 A Piacenza negli anni fra la fine del secolo XII e gli inizi del secolo XIII.

2.5.7 Due nuove fondazioni a Genova alla fine del secolo XII: Santa Maria di Granarolo e San Giovanni di Borbonoso.

Tavola. I possessi della *Mortariensis Ecclesia* nei privilegi papali del secolo XII.
Cartina. L'espansione della *Mortariensis Ecclesia* nel secolo XII.
Cronotassi dei prepositi del secolo XII.

CAPITOLO III

Evoluzione ed organizzazione della Mortariensis Ecclesia.

3.1 *Secundum sanctorum Patrum Instituta*. La vita apostolica come modello istituzionale delle esperienze canonicali: il pontificato di Urbano II.

3.1.1 Primi esempi di vita regolare a San Teodoro di Fassolo.

3.1.2 La disciplina e i rapporti con il vescovo diocesano nel periodo delle origini. Due esempi italiani: Brescia e Oulx.

3.2 La "*Mortariensis Ecclesiae unitas*": nel contesto più generale della politica di Pasquale II per i canonici regolari.

3.3 I privilegi papali per la *Mortariensis Ecclesia*.

3.3.1 *L'ordo canonicus*.

3.3.2 Alcune riflessioni in merito al complesso problema della esenzione dalla giurisdizione temporale e spirituale dell'ordinario diocesano.

3.3.2.1 "*A quo malueritis catholico suscipietis episcopo*". La libertà dalla *potestas ordinandi*, un particolare privilegio sino ad Alessandro III.

3.3.2.2 "*Pro capite et pro illis ecclesiis, que eandem libertatem habent cum capite*".

3.3.2.3 La decima.

3.3.2.4 *La cura animarum*.

Excursus

Il codice II-12 della Biblioteca Civica Bonetta di Pavia. Un'importante silloge normativa.

Descrizione e datazione.

Un modello normativo tra tradizione e novità.

Conclusioni

PARTE TERZA

Documentazione

ADDENDA I

Regesti.

ADDENDA II

Documenti

ADDENDA III

Compendium privilegiorum

ADDENDA IV

Complemento all'*Excursus*

Tabella 1 *La Regula sanctorum Patrum* a confronto.

Tabella 2 *Tituli*.

Tabella 3 *La Regula beati Augustini*.

Epistola formata.

Note Obituarie.

Bibliografia

Abstract

Lo studio degli aspetti organizzativi e istituzionali dell'esperienza dei canonici regolari di Mortara nel suo sorgere, nel suo strutturarsi e nel suo diffondersi, entro il contesto politico, sociale ed ecclesiastico del secolo XII è stato preceduto da una conoscenza dettagliata e precisa del panorama storiografico sull'argomento. Si è in tal modo acquisita una "coscienza del problema", a partire dalla quale è stato possibile muoversi per analizzare il caso specifico della congregazione diffusasi da Mortara in Lombardia e in Liguria, e per cogliere i suoi sviluppi nel contesto del più ampio fenomeno canonico, valorizzando la singolarità e l'originalità della congregazione mortariense. In questo senso una attenta analisi e riflessione ad ampio raggio del *Forschungsstandpunkt* sugli studi canonici, localizzati nelle tre aree di interesse, Germania, Italia e Francia, è stato di grande aiuto per avvicinare con una metodologia appropriata la congregazione di Mortara, il suo rapporto con il papato, con i vescovi e i fedeli, ma al tempo stesso anche con le istituzioni politiche dell'impero e dei nascenti comuni.

La parte centrale del lavoro indaga la *Mortariensis Ecclesia* per riconsiderare con consapevoli accentuazioni, l'esperienza canonica nel quadro delle grandi componenti istituzionali, sociali, religiose e spirituali della *societas christiana* dei secoli XI e XII. A partire dalla revisione del materiale documentario, schedato durante gli anni precedenti, e dalla sua organizzazione e suddivisione per ambiti cronologici e tematici, si è proceduto ad elaborare una storia della congregazione di Mortara dalle origini alla fine del secolo XII, quando la struttura istituzionale della *Mortariensis Ecclesia*, ormai matura, era pronta per la trasformazione nella più evoluta organizzazione di un *Ordo*, secondo le indicazioni del Concilio Lateranense IV. Ad una prima valutazione critica del periodo delle origini è seguita una accurata indagine sulla diffusione, lo sviluppo e l'articolazione della congregazione dei canonici mortariensi, con particolare attenzione alla ricostruzione di una geografia della *Mortariensis Ecclesia*, condotta principalmente sulla analisi delle tipologie di aggregazione. I rapporti con il papato e con i vescovi sono stati illuminati anche dall'esame delle relazioni sociali e politiche con le famiglie e le istituzioni comunali, nel contesto del territorio 'lombardo' e ligure nel quale si insediarono le fondazioni. La diffusione territoriale occupava un ambito geografico, esteso in Italia nord-occidentale, dalle Alpi all'Appennino e alla Liguria, con una quarantina di fondazioni fra priorati e cappelle. Particolare rilievo ha avuto anche il tentativo di delineare la struttura istituzionale della congregazione e la sua organizzazione, in relazione con i vescovi e le istituzioni ecclesiastiche locali per definire l'esatto ruolo nell'esercizio della *cura animarum*.

Nell'*Excursus* si presenta uno studio del codice II-12 (antica segnatura B 28) della Biblioteca Civica Bonetta di Pavia. In esso infatti sono contenute la *Regula Sanctorum Patrum* e la *Regula Sancti Augustini*, fondamentali per la comprensione della struttura normativa della congregazione. Il codice è composto anche di altri testi, fra cui un obituario eraso, nonché alcuni scritti legati alla tradizione canonica, come la lettera di Alessandro II sulla vita comune del clero a Lucca, infine una parte delle consuetudini liturgiche, in stretto contatto con l'ambiente mortariense.

La ricerca è corredata da alcune appendici, una contenente dei registri cronologici dei documenti di alcune dipendenze, una seconda con l'edizione dei documenti papali e di altri atti privati inediti e infine la trascrizione di un *compendium privilegiorum* reperito nell'Archivio di Stato di Milano.

Autore

Cristina Andenna (Novara, 1971) si è laureata in Storia Medievale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ed è stata borsista all'Istituto italiano per gli studi storici "Benedetto Croce" di Napoli e al Max-Planck Institut. Dottore di ricerca in storia medievale, è titolare di una borsa di post-dottorato presso l'Università degli Studi di Padova. Le sue ricerche riguardano Chiara di Assisi nella storiografia a lei contemporanea e lo sviluppo istituzionale della *Religio pauperum sororum de Valle Spolliti*; la storiografia dei canonici regolari e le nuove prospettive di ricerca.

Elena Bellomo

La milizia del Tempio in Italia nord-occidentale (XII-metà XIV secolo),
Tesi di dottorato di ricerca in Storia medioevale,
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 2001.

Indice

Introduzione

1. Considerazioni circa lo stato delle ricerche sul Tempio in Italia
2. Per una breve storia della storiografia templare italiana da Antonino Amico (1586-1641) ai giorni nostri
3. Intenti della presente ricerca

Parte I

Il Tempio nell'Italia nord-occidentale. Riflessioni generali

Capitolo I

Linee di sviluppo della presenza templare nell'Italia nord-occidentale (XI-XII secolo)

1. Le prime fondazioni templari (1142-1160)
2. Consolidamento e nuovi orientamenti di sviluppo sino al pontificato di Clemente III
3. L'espansione della "rete" templare sino al termine del XIII secolo
4. Tra Papato e poteri secolari: la posizione dei Templari lombardi
5. Uno sguardo verso Oriente: l'attività marittima del Tempio e le fondazioni liguri

Capitolo II

Tipologie e modalità di insediamento

1. Tipologia insediativa dell'ordine nell'area padana e subalpina
2. Denominazioni delle fondazioni templari e loro dediche
3. Dislocazione delle case templari e sistema viario
4. Gestione dell'attività ospitaliera
5. Orientamenti generali nella gestione del patrimonio

Capitolo III

Istituzioni e ordinamento gerarchico

1. Dignitari con funzioni di rappresentanza dell'autorità centrale
 - a) I *missi* del Tempio: funzionari provinciali o semplici amministratori locali?
 - b) I maestri d'Italia e di Lombardia: limiti territoriali e caratteristiche delle rispettive competenze
 - c) I maestri d'Italia e di Lombardia: cronotassi e note prosopografiche
 - d) Il procuratore generale Pietro *de Rotis*
2. I dignitari con funzioni di rappresentanza dell'autorità provinciale
3. I precettori e i capitoli
4. I frati
5. I *familiars* del Tempio
 - a) I donati
 - b) Le converse e le *femine de Templo*

Capitolo IV

Il radicamento nella realtà locale: reclutamento e gestione delle relazioni con enti ecclesiastici e civili

1. I rapporti con l'aristocrazia locale
2. Le relazioni con le istituzioni ecclesiastiche
3. Scontro e collaborazione con le istituzioni comunali

Capitolo V

Dai progetti di Recuperatio al processo e soppressione dell'ordine templare

1. Le fondazioni templari dell'Italia nord-occidentale alla vigilia del processo
2. Il processo nell'Italia nord-occidentale
3. Le deposizioni dei Templari originari dell'Italia nord-occidentale processati nel resto d'Italia, in Francia e a Cipro

4. I Templari dopo la soppressione dell'ordine
5. Il passaggio dei beni templari all'Ospedale

Riflessioni conclusive

Il Tempio in Italia nord-occidentale: tra realtà locale e dimensione mediterranea

Parte II

Le fondazioni templari dell'Italia nord-occidentale. Schede storico-topografiche

Insedimenti templari di sicura esistenza
Fondazioni e precettorie di dubbia esistenza

Appendice I

Regesti della documentazione inedita

Appendice II

I dignitari e i *fratres* del Tempio presenti in Italia nord-occidentale o di essa originari

Tabelle riassuntive

Tab. 1 Fondazioni templari di sicura esistenza presentate
in ordine cronologico di attestazione

Tab. 2 Le precettorie templari e le loro case dipendenti

Tab. 3 Fondazioni templari e diocesi di appartenenza

Tavole geografiche

Tav. 1 Le principali fondazioni templari dell'Italia nord-occidentale

Tav. 2 Fondazioni templari e direttrici viarie

Bibliografia

Abstract

Lo sviluppo dell'ordine templare in Italia rimane ancora un campo di indagine marginale all'interno del panorama medievistico. Il principale intento di questa ricerca è stato dunque quello di sopperire a tale lacuna, fornendo una prima sintesi dei caratteri della presenza di questa milizia nell'Italia nord-occidentale, che si imperniasse sia sull'esame del radicamento dell'ordine nel tessuto locale, sia sulla valutazione di più ampie problematiche, connesse alla vocazione mediterranea caratteristica di questa istituzione.

In tale duplice ottica si è sottolineato non solo il costante rapporto tra la dislocazione delle case del Tempio e l'apparato viario locale, ma anche la collocazione di alcune fondazioni in zone in via di valorizzazione o in punti strategici per il controllo del territorio. Non trascurabile è anche l'impegno dispiegato dalla milizia templare nell'attività ospitaliera, che rivestì un decisivo ruolo nell'instaurazione di positive relazioni con il laicato. Dal punto di vista politico, i Templari lombardi si presentano inoltre quali fedeli alleati dei pontefici romani, presso la corte dei quali ricoprirono i prestigiosi incarichi di camerari, cubiculari, marescalchi e ostiari. Solo durante il regno di Federico Barbarossa e con l'ascesa al trono di Manfredi Lancia essi mostrarono una forte inclinazione verso il partito ghibellino, corroborata dai consistenti legami intrecciati con diversi casati subalpini e con il comune astigiano. Particolare è infine anche lo svolgimento in Italia nord-occidentale dell'inchiesta inquisitoriale contro l'ordine. Grazie all'indirizzo impresso al procedimento da Rinaldo di Concorezzo, arcivescovo di Ravenna e guida della commissione inquisitoriale per l'Italia settentrionale, i Templari, dopo una purgazione canonica, furono assolti e venne inoltre affermata la nullità delle confessioni da essi rese sotto tortura o per paura di essa. A tale comportamento corrispose inoltre un atteggiamento di favore nei confronti dei Templari riscontrabile in diverse località dell'area considerata, dove le autorità locali arrivarono a prendere apertamente le difese dell'ordine. Non trascurabili sarebbero infine state le difficoltà incontrate in alcuni casi dall'Ospedale nella rivendicazione dell'eredità templare.

Autore

Elena Bellomo si è laureata in Lettere Moderne presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ove ha conseguito anche il dottorato di ricerca in Storia medievale. Si occupa degli ordini monastico-militari e del movimento crociato, con particolare riferimento alla presenza genovese in Oltremare.

Barbara Bombi

Innocenzo III e la "praedicatio" ai pagani del Nord Europa. Missione e crociata in Livonia (1198-1216),
Tesi di dottorato di ricerca in Storia medioevale,
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 2001.

Indice

Bibliografia

Introduzione

1. La predicazione ai pagani dalla Riforma Gregoriana a Lucio III

- 1.1 Gregorio VII e la "predicatio"
- 1.2 La missione evangelizzatrice nelle regioni settentrionali durante la prima metà del XII secolo
- 1.3 La crociata contro i vendi
- 1.4 L'accelerazione della missione alla metà del XII secolo
- 1.5 Alessandro III e la Chiesa svedese: l'evangelizzazione dell'Estonia

2. La missione in Livonia tra il 1185 e il 1204

- 2.1 L'esordio della missione in Livonia
- 2.2 La svolta di Celestino III
- 2.3 L'inizio della lotta per la successione imperiale in Germania e la missione in Livonia (1198-1199)
- 2.4 La "Sicut ecclesiasticae religionis" (II, 182)
- 2.5 Lo svolgimento della missione evangelizzatrice presso i Livoni tra la fine del 1199 e l'estate del 1201
- 2.6 L'attuazione in Livonia della "Is qui ecclesiam suam" del 19 aprile 1201

3. Il progetto di missione verso Nord tra il 1204 e il 1208

- 3.1 La crociata in Oriente e la missione in Livonia nel 1204
- 3.2 La "Evangelica docente Scriptura" del 21 gennaio 1205
- 3.3 I danesi e la crociata in Livonia (1206)
- 3.4 Gli avvenimenti del 1207: la donazione della Livonia a Filippo di Svevia e la predicazione in Prussia
- 3.5 La successione alla cattedra episcopale di Brema-Amburgo, l'impero e la cristianizzazione della Livonia (1208)

4. L'imperatore Ottone IV e la missione in Livonia (1209-1212)

- 4.1 La conversione dell'Estonia e la crociata danese in Finlandia (1209)
- 4.2 Il viaggio di Alberto, vescovo dei Livoni, a Roma: Innocenzo III e la predicazione (1210)
- 4.3 La crociata tedesca contro gli Estoni: la creazione dell'episcopato in Estonia (1211)
- 4.4 Andrea di Lund legato apostolico per la missione ai pagani (1212)

5. La missione e il Concilio Lateranense IV

- 5.1 Innocenzo III e l'indipendenza dell'Estonia (1213)
- 5.2 La missione in Livonia ed Estonia tra il 1214 e l'estate del 1215
- 5.3 Il Concilio Lateranense IV: la missione in Livonia e la crociata in Terra Santa
- 5.4 I canonici conciliari e la predicazione: l'eredità di Innocenzo III nell'organizzazione della missione evangelizzatrice ai pagani

6. Conclusione

Appendice prima: Primi studi intorno ad un rotolo pergameneo del Geheimes Staatsarchiv di Berlino

Appendice seconda: Un documento di Ottone IV in favore degli Spadiferi della Livonia

Cronologia (1075-1216)

Abstract

Nella *Prefazione* agli Atti del Colloquio internazionale tenuto a Roma nel giugno del 1986 in occasione dell'VIII centenario della nascita della Chiesa in Livonia, Michele Maccarrone auspicava che i lavori giungessero ad "approfondire i diversi aspetti di quella cristianizzazione, che fece entrare il popolo della Livonia-Lettonia nella Chiesa universale e nel concerto delle nazioni dell'Europa". Lo scopo del convegno fu allora quello di indagare i differenti aspetti e le componenti che, tra la fine del XII e i primi due decenni del XIII secolo, contribuirono alla conversione dei pagani della Livonia e dell'Estonia. Pertanto, partendo dagli esordi della missione in Livonia ad opera di Meinardo, un canonico regolare di Segeberg in Mecklenburgo, nel colloquio vennero indagate le diverse componenti che avevano preso parte all'impresa missionaria fin dai suoi esordi: il papato, le canoniche regolari e i cisterciensi della Sassonia centro-settentrionale, la nobiltà tedesca della Westfalia e della Sassonia, l'ordine monastico militare della *Militia Christi de Livonia* e, infine, la Chiesa e il regno danese. Inoltre, non vennero tralasciati due aspetti di estremo interesse: lo studio della religiosità e dei miti pagani e il tentativo di evangelizzare l'Estonia, avvenuto intorno al 1170 ad opera della Chiesa danese, sostenuta da Alessandro III.

Lo *status quaestionis* sull'argomento offre pertanto interessanti spunti di riflessione, ma manca un lavoro che abbia proposto un quadro completo della vicenda. Proprio questo era del resto l'obiettivo del Colloquio, organizzato da Michele Maccarrone nel 1986, e lo stesso Maccarrone nel suo contributo *I papi e gli inizi della cristianizzazione della Livonia*, aveva posto le basi per uno studio che proponesse un quadro complessivo dell'argomento. Tuttavia, la ricerca di Maccarrone si era fermata al 1204. Inoltre, gli spunti offerti da quel fondamentale convegno furono ripresi in importanti studi di carattere monografico e locale, finalizzati a mettere in luce il ruolo svolto ora dalla nobiltà tedesca ora dalla Chiesa e dalla monarchia danese nella conversione di pagani del Mar Baltico, senza però fornire un quadro complessivo del problema.

Questo lavoro si propone pertanto di affrontare la complessità di interpretazione implicita nell'azione dell'evangelizzare, mettendo in luce il ruolo svolto dal papato nella promozione e nell'organizzazione della *praedicatio*, in particolar modo durante il pontificato di Innocenzo III. L'obiettivo sembra allora quello di vedere come il pontefice sia riuscito a coordinare la sua azione per la conversione dei pagani dell'Europa settentrionale ad un duplice livello: da un lato, prendendo posizione e dando forma di norma alle richieste che giungevano presso la sede apostolica dalla periferia della cristianità, dall'altro non rinunciando a dare alla missione evangelizzatrice un proprio ordinamento istituzionale.

A questo scopo, la documentazione innocenziana è stata esaminata nel suo complesso, al fine di proporre un esame esauriente dell'operato del pontefice che mostrasse come Innocenzo III, nel rispetto delle istanze locali che giungevano a Roma, abbia agito inserendo la missione ai pagani del Mar Baltico nella più ampia e articolata politica della sede apostolica.

Autore

Barbara Bombi (Milano, 1971) è laureata in Filosofia con indirizzo in Storia medievale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ha successivamente svolto un dottorato di ricerca in Storia medievale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Le sue ricerche riguardano l'idea di crociata del secolo XII nella storiografia degli ultimi cinquant'anni; missione e crociata nel Nord Europa tra XII e XIII secolo; i procuratori dell'Ordine Teutonico presso la curia nei secoli XIII e XIV.

Rita Di Fiore

La Regia Curia dal 1282 al 1392. Organigramma politico e quadri di potere,
Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale,
Università degli Studi di Palermo, 2001.

Indice

Abbreviazioni

Introduzione

La Curia e gli ufficiali

I - La Cancelleria.

II - Il Protonotariato

III - Il Maestro Giustiziere e la Magna Regia Curia

IV - La Curia dei Maestri Razionali

V - La Tesoreria

VI - L'ufficio del Maestro Secreto

VII - L'Ammiragliato

VIII - L'ufficio del Maestro Portulano

Nota bibliografica

Appendici - Titolari degli uffici di governo del regno di Sicilia (1282-1392)

- Curricula degli ufficiali del regno di Sicilia (1282-1392)

Documenti

Indice dei nomi propri

Abstract

La tesi di ricerca ha come tema la Curia regia dal 1282 al 1392, dal tempo del primo re aragonese, Pietro III, all'arrivo nell'isola di re Martino I e alla restaurazione monarchica in Sicilia. Si tratta di un primo approccio al tema, ancora poco studiato per il Trecento, degli uffici centrali del regno, considerati nella ripartizione delle funzioni, nell'organizzazione degli uffici e negli organigrammi degli apparati, nella gestione dei poteri da parte dei titolari che si avvicendavano, in un secolo di conflitti e mutamenti.

Un primo orientamento della ricerca è stato dettato dalla necessità di un più sicuro accertamento della titolarità e della permanenza degli ufficiali nella carica, delle competenze attribuite e dei poteri esercitati. A tale ricostruzione si lega l'indagine sugli organigrammi degli uffici, sulla scelta dei collaboratori interni. Competenze e poteri degli ufficiali erano dettati dai sovrani e comunicati ai nuovi titolari per mezzo di "Capitoli". Le fonti - prevalentemente la documentazione della Real Cancelleria e del Protonotaro del regno - permettono di confrontare la corrispondenza tra competenze e poteri esercitati, fra deliberazioni regie e gestione degli uffici. In proposito appare utile il confronto con gli assetti precedenti, dell'età sveva e angioina, e successivi, del tempo di re Martino, per rilevare elementi di continuità o di frattura politico-amministrativa.

La ricostruzione della carriera di alcuni ufficiali ha permesso di individuare i percorsi dell'ascesa pubblica dal piano locale a quello statale; di rilevare alcune delle condizioni che, oltre alle capacità personali, risultavano di forte sostegno, quali l'assiduità a Corte, la posizione e il ruolo sociali. Come appare chiaramente nel caso degli uffici finanziari, nei quali la presenza di creditori della corona e di uomini di affari inseriti nei circuiti mercantili internazionali risulta prevalente.

Le lotte di preminenza ingaggiate alla fine degli anni Trenta dalle maggiori famiglie aristocratiche condizionavano per quarant'anni il potere regio. Esse sono apparse come la causa prima dell'esautorazione del sovrano, le cui strutture centrali di governo erano occupate dai nobili, mentre cresceva il numero degli aderenti alle fazioni aristocratiche negli apparati pubblici. Di fatto, anche in questa situazione, si manteneva la continuità degli organismi istituzionali, dei quali i sovrani volevano sostenere la funzionalità, mantenere i margini di autonomia e il controllo. Gli uffici centrali offrivano ancora spazi d'inserimento, ed anche possibilità di carriera all'interno di un apparato burocratico che mantiene struttura e funzionalità fino al 1377, anno della morte dell'ultimo sovrano della dinastia siculo-aragonese e dell'inizio del governo collegiale dei maggiori esponenti delle fazioni aristocratiche.

Autore

Rita Di Fiore (Palermo 1970), si è laureata in Lettere moderne presso l'Università degli Studi di Palermo nel 1994, discutendo una tesi dal titolo *La Regia Curia dal 1282 al 1337. Organigramma politico e quadri di potere*, relatore il prof. Vincenzo D'Alessandro. Tale lavoro è stato premiato con una borsa di studio dall'Associazione ex Parlamentari dell'A.R.S. Nel 1996 ha ottenuto il diploma di Archivistica, Paleografia e Diplomatica latina presso la scuola annessa all'Archivio di Stato di Palermo. E-mail: ritdifio@tin.it